

ceto medio, attente e ben informate, di alto profilo intellettuale, di grande coraggio e generosità, e molto deluse dalla Costituzione federale che non aveva riconosciuto diritti politici di voto a chi tanto aveva concorso all'indipendenza del Paese. In particolare, due di loro, Elizabeth Stanton e Lucretia Mott - fondatrice dell'Associazione femminile per l'emancipazione dei neri e per i diritti delle donne e per il voto (Filadelfia, 1833), di cui facevano parte donne sia bianche sia nere - s'erano conosciute alla prima Convenzione mondiale sull'antischiasmo, la *World's Anti-Slavery Convention*, che si era svolta a Londra nel 1840, quando i delegati - tra cui anche i loro mariti, entrambi alti esponenti dei maggiori movimenti abolizionisti americani - avevano votato una mozione per confinare le donne in tribuna, senza diritto di parola. Fu per loro, questo, un momento di presa di coscienza sulle posizioni dei vari movimenti che, se in ambito rivendicazionista erano molto avanzate, non lo erano altrettanto, in America, sull'antischiasmo: chi accettava l'emancipazione femminile non faceva spesso altrettanto con quella dei neri e viceversa. E, in occasione di quel famoso tè, lanciarono l'idea di fondare un soggetto che unisse abolizionismo e suffragismo, proposta che fu accolta con entusiasmo dalle amiche che, grazie anche alla solida rete relazionale e associativa di cui disponevano, organizzarono in tempi davvero stretti la *Convenzione*: un congresso finalizzato alla nascita di un movimento per i diritti civili e politici e per il suffragio. Stesero immediatamente il documento fondativo che il Congresso avrebbe dovuto ratificare e che si ispirava intenzionalmente, nella struttura e nell'architettura, alla *Dichiarazione d'Indipendenza* di Thomas Jefferson, così come aveva fatto nel 1791 Olympe De Gouges nella sua *Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina* redatta sul modello della *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino* del 1789. La Convenzione si svolse quattro giorni dopo, il 19 luglio; le cinque donne riuscirono a far comparire l'avviso per la prima convocazione sul quindicinale "Seneca County Courier" solo alla vigilia della stessa, ma il giorno prefissato una gran folla premeva alle porte della prescelta Cappella wesleyana di Seneca Falls: porte chiuse, per noncuranza o per ostilità, che un professore dello Yale College spalancò dopo essersi introdotto nell'edificio da una finestra. Il programma previsto - secondo il quale il primo giorno sarebbe stato riservato unicamente alle donne - saltò subito a causa della numerosa folla, composta da persone di ambo i sessi, che voleva seguire i lavori. A presiedere l'assemblea fu James Mott e fu il

Segretario Frederick Douglass a leggere la *Dichiarazione dei diritti e dei Sentimenti* raccogliendo 68 firme femminili e 32 maschili sotto quelle delle proponenti. L'AFFI (Associazione federativa femminista internazionale) ripropone qui questo documento, e le successive Deliberazioni con uno scritto introduttivo di Maria Paola Fiorensoli che ne inquadra storicamente la genesi, tratteggiando i grandi temi che attraversavano in quel periodo gli Stati Uniti, dall'abolizione della schiavitù alla corsa all'oro al suffragismo e che sottolinea soprattutto come si debba a esso l'introduzione, nel lessico politico, del termine "sentimenti" - parola femminile "impolitica" e privata tradizionalmente associata alle donne e in senso negativo - quale valore aggiunto. La Dichiarazione parla insieme infatti le due lingue, quella dei sentimenti e quella del diritto, ponendosi come testo paradigmatico del campo di tensione che la differenza produce quando investe il territorio della politica delimitato dal monopolio maschile.

Graziella Gaballo

Stefania Bartoloni (a cura di), *Attraversando il tempo. Centoventi anni dell'Unione femminile nazionale (1899-2019)*, Roma, Viella, 2019; pagg. 217, € 26,00.

Questo è il primo volume di una collana dell'Unione femminile nazionale, l'istituzione più longeva nella storia del movimento politico delle donne in Italia, che compirà a dicembre centoventi anni, essendo stata fondata il 28 dicembre 1899. In particolare, questo volume collettaneo curato da Stefania Bartoloni intende valorizzare i fondi documentari depositati nell'archivio storico dell'associazione - dichiarato "di notevole interesse storico" dalla Soprintendenza archivistica della Lombardia - attraverso la pubblicazione di saggi nati a partire proprio dalla documentazione qui conservata, e per ciascuno dei quali sono in corso gli approfondimenti da cui scaturiranno le monografie che andranno a formare l'intera Collana che questo volume, appunto, inaugura. I contributi qui raccolti sono molto diversi per il tema trattato e per la scansione temporale. Molti danno conto, in modo diverso, di attività che hanno contraddistinto questi centoventi anni dell'associazione, caratterizzati dalla scelta di un "femminismo pratico", dove l'accento è posto più sul fare, sull'operosità e sull'assunzione diretta di responsabilità che sul teorizzare e dove tutte le iniziative sono sorrette da una forte intenzionalità politica e tese a un fine "educativo" nei confronti di coloro che non hanno ancora piena consapevolezza della

loro situazione e dei propri diritti. Tra questi, il saggio di Laura Schettini che analizza nel suo *Il Comitato italiano contro la tratta: impegno locale e reti internazionali*, trent'anni di battaglie contro la cosiddetta "prostituzione di Stato" e, in particolare, l'attività del comitato milanese: esso, fondato nel 1901 e presieduto da Camillo Broglio ed Ersilia Majno, faceva parte di una vasta rete internazionale, originata dalla lotta intrapresa dalla britannica Josephine Butler contro il controllo amministrativo e medico delle prostitute e per un'opera di recupero che riconoscesse però la fondamentale libertà di gestire la propria vita. Il Comitato milanese si impegnò soprattutto nell'affrontare il tema della prostituzione come fenomeno non esogeno, opera di organizzazioni di trafficanti, ma profondamente annidato nelle condizioni di miseria e oppressione sociale vissuta dalle donne. Stefania Bartoloni (*Interpretare un sogno. Le unioniste e la riforma infermieristica*) approfondisce invece l'impegno di Ersilia Majno e di altre unioniste per la riforma della professione infermieristica. Ersilia era stata nominata nel 1900 nel Consiglio degli Istituti ospedalieri di Milano, in seguito alla legge Crispi del 1890 che ammetteva le donne al ruolo di amministratrici pubbliche delle Opere Pie, e qui si occupò delle pessime condizioni di lavoro delle infermiere dando vita a una minuziosa inchiesta sui salari, gli orari e le loro condizioni di vita, che fu presentata – corredata dall'indicazione di alcuni possibili miglioramenti – al Consiglio di amministrazione nel 1902. Fu anche relatrice presso il Consiglio della proposta di una scuola per infermiere, che avrebbe costituito l'occasione per parecchie donne di trovare un'occupazione in cui riversare le loro doti di delicatezza, disponibilità e preparazione; ma solo la Prima guerra mondiale, mettendo drammaticamente in luce i limiti dell'assistenza ospedaliera e di quella infermieristica in particolare, avrebbe gettato concretamente le premesse per la realizzazione di quel progetto. Simone Colafranceschi – *Attorno ad una tavola. La Cooperativa cucine popolari e ristoranti economici* – traccia la storia della Cooperativa cucine popolari e ristoranti economici, i cui servizi furono inaugurati dalla giunta Caldara all'interno di un progetto di politica di difesa dei consumatori e per far fronte alle difficoltà causate dal primo conflitto mondiale: iniziativa cui l'Unione Femminile portò il suo prezioso contributo. Sciolta dal fascismo nel 1939 - unica ad essere sopravvissuta sino ad allora tra le organizzazioni emancipazioniste - l'Unione Femminile uscì dalla guerra essendo però riuscita a conservare, grazie alla perfetta conoscenza delle leggi e dei cavilli

procedurali, la proprietà della Casa di Porta Nuova, sia pure spoglia e ridotta in gran parte a un mucchio di rovine per effetto dei bombardamenti angloamericani, e pronta a riprendere le sue attività, riattualizzando il proprio ruolo con l'ambizione di contribuire alla formazione di una classe dirigente femminile. È questo il periodo di cui tratta il saggio di Patrizia Montani, che focalizza la sua attenzione sulla *Scuola dei genitori*. Nel 1953 infatti nacque una delle prime esperienze laiche nel campo dell'educazione, il *Circolo dei genitori e degli educatori*, cui parteciparono assistenti sociali, medici, psicologi, psichiatri e pedagogisti e che nel 1956 divenne *La Scuola dei genitori*, tuttora attiva. Essa, che rappresentava in qualche modo una continuazione in chiave moderna della *Scuola delle madri*, che l'Unione aveva organizzato nei primi anni del Novecento, costituì un'esperienza decisamente innovativa nel contesto pedagogico del periodo e nel clima di rigido confessionalismo che caratterizzava in questo campo gli anni Cinquanta. Altri saggi, invece, analizzano la documentazione conservata in fondi archivistici legati a famiglie o a singole personalità. Ad esempio, Fiorella Imprenti (*Adele e Bianca Ceva dal pensiero all'azione. Diario intimo e politico di due sorelle*), lavora sul fondo Ceva, delineando un quadro di quella famiglia appartenente all'area antifascista militante e la cui adesione all'Unione Femminile ne testimoniava il carattere, in quei primi anni in cui si era instaurato in Italia il regime mussoliniano, quasi di isola felice, dove era ancora possibile confrontarsi: una "zona franca", come fu definita. In particolare, Imprenti traccia un ritratto delle sorelle Adele e Bianca Ceva, i cui documenti sono stati depositati nell'archivio dell'Unione dal nipote. Alessandra Gissi invece si sofferma sulla figura di Anna Del Bo Boffino, che fu negli anni Cinquanta traduttrice e corrispondente da Parigi per "l'Unità", ma che deve la sua fama soprattutto all'impegno nella rivista "Duepiù" uscita nel 1968 e poi in "Amica", mentre Paola Stelliferi relaziona sulla lotta alle discriminazioni sessuali condotta in Senato nella seconda metà degli anni Settanta da Tullia Carrettoni Romagnoli. Chiude il ricco volume una appendice di documenti e di immagini selezionati dalle documentaliste dell'Unione, Eleonora Cirant e Donata Diamanti.

Graziella Gaballo